

Dalla radice al frutto

La nuova Costituzione europea deve menzionare le radici cristiane dell'Europa? Il tema è assai discusso e anche discutibile. Non desidero entrare nella discussione, ma se dovessi intervenire direi che mi sembra un problema mal posto. Dal punto di vista storico è evidente che l'Europa ha origini cristiane. Non c'è dubbio che senza le radici cristiane non si concepisce l'Europa e che il cristianesimo è stato un fattore essenziale nella storia europea, non solo del passato ma anche del presente. Ma, detto questo, bisogna riconoscere che l'Europa ha anche altre radici. Con molto buon senso, la lettera pastorale dei vescovi della Catalogna del 27 dicembre 1985 parla delle "nostre radici greco-romane e cristiane, europee e mediterranee". Non dimentichiamo, poi, le radici islamiche, romane, ebraiche, greche e preistoriche. Si dirà che l'Europa ha avuto inizio nel Natale dell'anno 800 con l'incoronazione di Carlo Magno. Ma allora si potrebbe ugualmente sostenere che ha avuto inizio nel 711 con l'ingresso della civiltà islamica nella battaglia di Wadilakka, o nel I secolo con la nascita dell'impero romano.

Dal punto di vista filosofico la questione è ancora più problematica e più ardua. Non si può evitare di domandarsi cosa si intende per "radici cristiane". La risposta dipende prima di tutto dai presupposti filosofici della questione stessa. È "cristiano" quello che è specificamente cristiano? Cosa lo differenzia da tutto il resto? La metà delle culture dell'umanità non la vedrebbe così, non identificando la "differenza specifica" con l'"essenza" di una cosa.

Dal punto di vista religioso, la religione cristiana deve identificarsi con una orga-

nizzazione particolare? Si vede già da come è posta la questione che ci si vuole differenziare, evidentemente per superiorità. Sarebbero allora queste radici quelle che hanno "civilizzato" l'Europa e l'hanno redenta dalle "barbarie primitive". Se l'epoca del colonialismo è ormai terminata e la metà dei cristiani già non appartiene all'Europa, può ancora il cristianesimo identificarsi con la cultura occidentale? ... Dicevo che non voglio entrare nella discussione. Il problema è discutibile, posto che se ne voglia discutere. Quello che mi sembra indiscutibile invece è che, sia che l'Europa abbia radici cristiane sia che non le abbia, i frutti certamente non sono cristiani. È molto significativo ed inquietante osservare che quelli che desiderano questa menzione, come anche quelli che non la desiderano, sembrano voler ignorare che la cosa importante non sono le radici ma il fatto che queste germogliano. "Dai suoi frutti li riconoscerete", disse Cristo. E i frutti chiaramente non sono cristiani. Questo lo hanno detto e il papa e il Concilio Ecumenico delle Chiese e il patriarca di Costantinopoli. "Nessuno può servire due padroni". "Non potete servire Dio e Mammona", è un'altra frase di Cristo. Le sue arringhe contro la ricchezza sono ben note. Non è questione di "morale", del buon uso della ricchezza, come si sente in molti sermoni. È questione di "servitù". Chi serviamo? La nostra civiltà è basata su questo servizio che si converte in servitù, senza la quale non si può sopravvivere. L'Europa è riuscita a creare una civiltà al servizio della ricchezza, sebbene abbiamo promulgato leggi che la legalizzino, una civiltà al servizio della produzione, dello sviluppo, del consumo, del potere economico, anche quan-

do li si "ricicla" (per lo meno nelle nostre coscienze) per "fini buoni".

Insisto sul fatto che non si tratta di iniezioni di "morale spicciola" né di sermoni astratti su un amore disincarnato, cioè devitalizzato. Forse abbiamo ridotto il cristianesimo ad una morale, in modo che i "buoni" sono quelli (cristiani) che obbediscono alle leggi e i "cattivi" quelli che non lo fanno? Credo che questo non lo possa pretendere nessuno. Il problema è molto più profondo.

Abbiamo creato una civiltà in cui non solo il potere, ma il prestigio e il dominio stanno nella ricchezza, e chi non la possiede o non ha saputo acquisirla viene emarginato in modo tale che lo si rende sospetto. Perché, per l'80 per cento, quelli che abbiamo chiuso nelle carceri sono i poveri? Sarà che il cristianesimo è utopico e che perciò ci vantiamo delle sue radici, sebbene non producano alcun frutto? Non sarà che la preoccupazione per la ricchezza e la stessa necessità di "lavorare" in ambiti che procurano denaro, anche se non ci soddisfa, ci hanno reso banali al punto da rendere la superficialità l'epidemia più diffusa del mondo? In cosa consiste la maggior parte della cosiddetta "educazione" se non nel fornire "mezzi" per "guadagnarsi da vivere"? Si sarebbero putrefatte a tal punto le "radici cristiane" che "guadagnarsi da vivere" non significa il vivere gioioso nella pienezza per meritare la Vita, ma avere del denaro sicuro?

Quali sono allora le radici cristiane? Non confondiamo il cristiano con il moralmente buono. Gente buona e cattiva ce n'è dappertutto e in tutte le religioni. Innanzitutto, ripeto, il cristiano non è tanto "distintamente cristiano" quanto "divi-

namente umano”, secondo l'esempio di chi chiamò se stesso Figlio dell'Uomo, pienamente umano alla pari che divino, e che predicò che la salvezza non si limitava al “popolo eletto”. I suoi segni sono la Giustizia (non quella degli scribi, né quella del diritto) e soprattutto l'amore, che non sono patrimonio esclusivo del cristianesimo.

Il Vangelo parla dei cristiani come del “sale della terra” non perché convertano tutto in sale, ma perché facciano risaltare il sapore di tutti i frutti della cultura umana, senza eliminare il contributo di altri possibili condimenti. Quando lasciamo le radici crescere nel loro naturale sito, nascoste discretamente sotto il suolo, allora non le possiamo identificare con un certo albero o con un altro fino a che non compaiono il tronco e i frutti. Di più, le radici provengono dai semi e questi semi furono piantati nella Terra, e in terra europea, molti secoli prima di Cristo. Non facciamo della religione una setta.

Raimon Panikkar

L'intervento dell'illustre teologo indiano, su di un tema vivacemente dibattuto in questo periodo, pone interrogativi che fanno utilmente riflettere anche chi preferirebbe veder riconosciute queste “radici cristiane” dell'Europa e, ancor più, desidererebbe magari vederne i frutti.

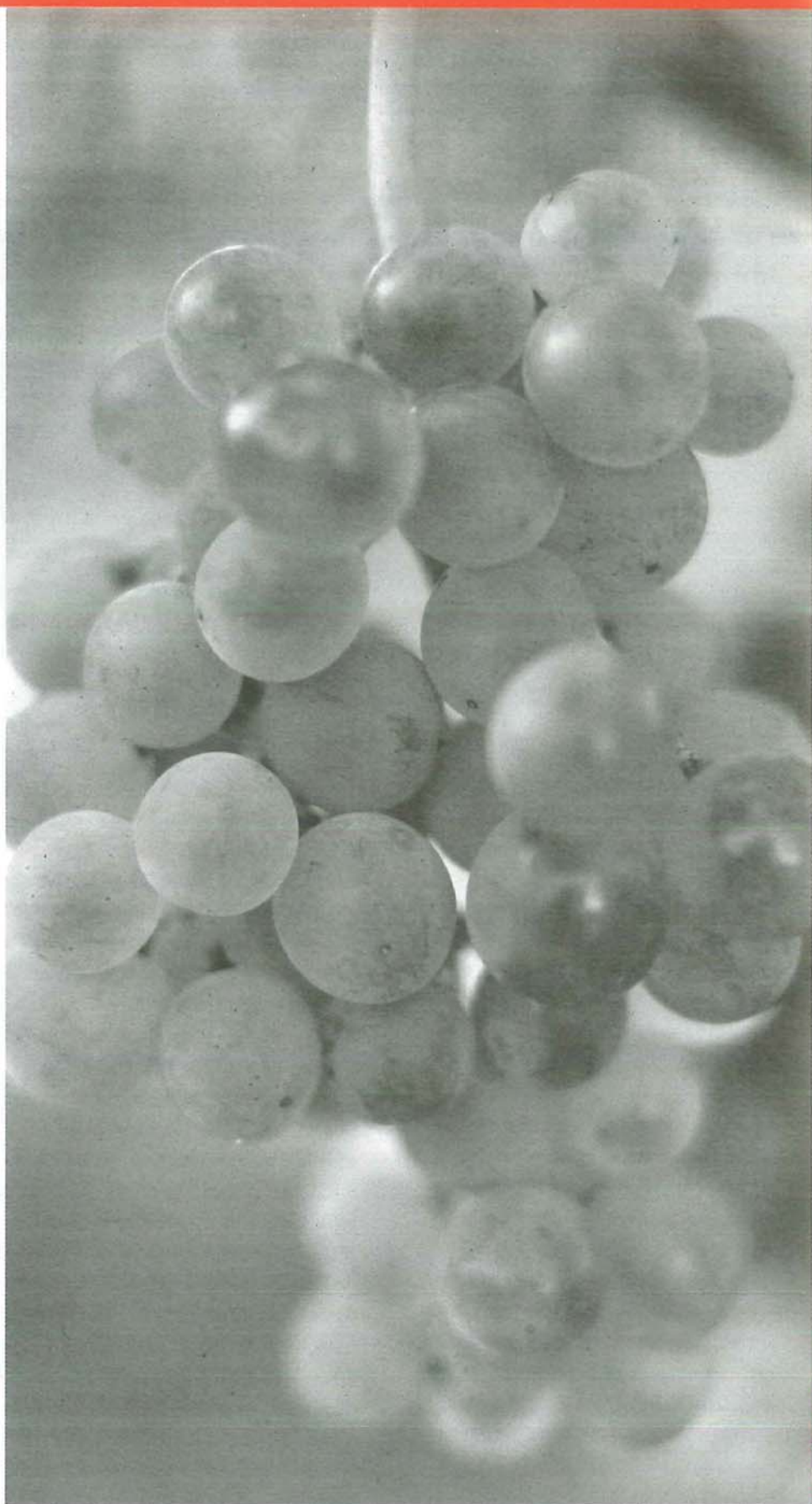


foto di Tonino Mosconi